

IL MODELLO SISTEMICO

Il biologo Von Bertalanffy definisce negli anni 30-'40 un sistema come "un complesso di componenti in relazione" di qualsiasi natura essi siano, qualsiasi cambiamento nel sistema modifica ogni singola parte. Anche nell'ambito della psicologia, con Hilde Bruch, si ha così uno spostamento da una prospettiva individuale ad una più ampia che vede l'individuo inserito in un contesto. I primi ad usare questo nuovo punto di vista furono dei ricercatori californiani, tra cui Bateson e Watzlawick, che fondarono nel 1958 a Palo Alto il *Mental Reseach*



Gregory Bateson, il grande antropologo americano che tanta influenza ha avuto nell'applicazione di concetti sistemici alle scienze del comportamento e allo studio dell'interazione umana, era solito proporre ai suoi studenti l'analisi di una sequenza apparentemente semplice : quella rappresentata dal movimento di un boscaiolo che con un'ascia tenta di abbattere un albero. Se la sequenza ha come punto di partenza il boscaiolo, si può supporre che dalla sua mente parta l' impulso che muovendo il braccio, guidi l'accetta a incidere sul tronco dell'albero una certa tacca; ma se, per quanto strano possa sembrare, si rovescia la sequenza e si prende come punto di partenza l'albero. si potrà notare che la forma e la posizione di ogni tacca incisa nel tronco condiziona il colpo d'ascia successivo a seguirne l'orientamento e quindi influenza la mente e il movimento del boscaiolo.



Ciò significa che se non ci si abbandona a interpunzioni arbitrarie e non ci si lascia condizionare dalla visione più ovvia e più appariscente della sequenza, per cui l'azione deve necessariamente procedere dallo spaccalegna verso l'albero, si riesce a cogliere anche l'azione o l'Informazione di ritorno (**retro-azione**), che dà al processo le caratteristiche di un processo circolare. L'esempio è particolarmente illuminante perché mostra come un fenomeno apparentemente così semplice possa essere 'letto' in modi completamente diversi a seconda del tipo di lettura (o dell'ottica) che si utilizza.

Nel nostro caso il passaggio da una concezione di causalità lineare ad una **causalità circolare** consente di collocare il problema nel contesto in cui si manifesta, cioè nel contesto familiare.



Si considera la famiglia come un sistema di cui l'individuo fa parte e nel cui ambito il comportamento "diverso" può assumere un significato. Tutta la famiglia é coinvolta in un gioco rigido di interazioni e tutti i membri della famiglia cooperano al suo mantenimento. E' proprio l'esistenza di questo rapporto di influenza circolare tra i membri che consente di considerare la famiglia come un sistema. Un sistema in realtà é qualsiasi gruppo di persone (la famiglia non é che un esempio) collegate fra loro e che interagiscono definendo le reciproche relazioni come regole.



Una famiglia, perciò, può essere ritenuta un sistema interattivo governato da regole secondo la definizione data da Jackson.

Le regole sono modelli di comportamento che trascendono le qualità dei singoli membri e acquistano il significato di realtà proprie del sistema.

Quest'ultimo si configura come una **totalità** (cioè non é riducibile alla semplice somma delle parti ma é qualcosa di più di essa) e mantiene una stabilità **omeostatica** (o coerente) senza la quale rischierebbe di disgregarsi.

Ciò significa che cerca sempre di tornare, dopo ogni cambiamento, alla situazione di partenza, o, meglio, a quella situazione che il sistema (o la famiglia) sopporta meglio.



Naturalmente i sistemi viventi possono anche nella "normalità" trasformarsi e cambiare.

Le due modalità: omeostasi e trasformazione si bilanciano flessibilmente in un equilibrio dinamico.

Nei sistemi "patologici" , invece una particolare rigidità delle regole impedisce la trasformazione necessaria come risposta a nuove esigenze evolutive. Si riscontra in questi sistemi una particolare "cristallizzazione" della propria organizzazione interna.

In questi sistemi il sintomo assume un duplice e paradossale significato: é espressione, evidente in un membro, della sofferenza di un sistema che non riesce ad evolvere verso più maturi stadi di crescita e, parallelamente, é un potente rinforzo dello status quo.



LA STRUTTURA DELLA FAMIGLIA

Lo studio della famiglia da un punto di vista strutturale si deve principalmente a Salvador Minuchin, che ha concettualizzato la famiglia come un sistema caratterizzato da una struttura ben definita.

Con il termine struttura familiare si indica l'invisibile insieme di richieste funzionali che determina i modi in cui i componenti della famiglia interagiscono (Minuchin, 1974).

Ogni sistema familiare, organizzando le proprie interazioni, tende a mantenere costanti i suoi modelli transizionali, i quali definiscono le relazioni e regolano il comportamento dei vari membri della famiglia.

Tuttavia, per essere funzionale, un sistema deve essere sufficientemente flessibile e adattarsi ad eventuali richieste evolutive o ambientali.



Dall'esame delle transazioni tra i membri di un sistema familiare, è possibile ottenere informazioni su quelle che possono essere considerate le tre dimensioni strutturali fondamentali, ovvero la gerarchia, i confini e gli schieramenti.

L'esistenza di una **gerarchia generazionale** sufficientemente solida è ritenuta fondamentale per il buon funzionamento familiare.

La gerarchia familiare è un concetto che attiene non tanto all'esercizio del potere all'interno della famiglia ma alla attuazione della propria competenza genitoriale.

In una famiglia ben funzionante, i genitori dovrebbero essere in grado di esercitare la loro autorità con potere esecutivo, seppure in modo flessibile e razionale, senza che vi siano eccessive disparità di potere tra padre e madre.



Un altro parametro importante per un valido funzionamento familiare è la chiarezza dei confini tra i sottosistemi, indipendentemente dalla specifica composizione della famiglia. I confini possono essere definiti come regole che presiedono al passaggio dell'informazione. Loro funzione è la protezione della differenziazione del sistema nei vari sottosistemi che lo compongono.

I confini devono essere valutati non solo sul piano quantitativo, ma anche qualitativo.

Si parla di confini distinti qualora passino informazioni che siano adeguate per quantità e pertinenza rispetto alla relazione e alla fase del ciclo vitale, di confini diffusi se si ha il passaggio di una quantità eccessiva di informazione e/o di informazioni qualitativamente non pertinenti, di confini rigidi nel caso in cui una persona riceva una quantità insufficiente di informazioni e/o venga privata di informazioni che gli competerebbero.



Nei sistemi diffusi la differenziazione del sistema familiare viene ad essere ridotta, il comportamento di un membro esercita un'influenza immediata su quello degli altri, ed ogni tipo di tensione subita dal singolo si riflette rapidamente sugli altri componenti della famiglia, con il risultato che il sistema reagisce ad ogni perturbazione con eccessiva rapidità e intensità. Si fa riferimento a questa situazione con il termine di invischiamento.

Nei sistemi rigidi, la comunicazione tra i sottosistemi risulta difficoltosa, il che rende scarsamente reattivi i sistemi di sostegno e difesa della famiglia, i quali tendono a non rispondere anche in casi in cui sarebbe necessario e si attivano solo se un membro è sottoposto ad un livello di tensione molto alto. Si parla in questo caso di disimpegno.



La struttura familiare si può rappresentare graficamente attraverso l'uso di mappe strutturali.

Ad esempio i confini distinti vengono disegnati con una linea tratteggiata:

quelli diffusi con una linea punteggiata:

.....

quelli rigidi con una linea continua:

Le linee generazionali distinguono i livelli gerarchici all'interno della famiglia evidenziando gli aspetti strutturali del sistema e quindi le gerarchie.



Linee generazionali

NONNI



GENITORI



FIGLI



Il **genogramma**, introdotto da Murray Bowen, fornisce un'immagine della struttura familiare nel corso delle generazioni, ed offre uno schema delle principali tappe del ciclo vitale della famiglia e dei movimenti emozionali ad esse associati. Per tracciare il genogramma, è necessario raccogliere informazioni sui nomi e l'età di tutti i membri della famiglia, nonché sulle date dei trasferimenti, dei cambiamenti lavorativi, delle nascite, dei matrimoni, delle separazioni, dei divorzi, delle malattie, dei decessi e di ogni altro avvenimento che appaia significativo, lungo l'arco delle tre generazioni.



Se nei rapporti umani in generale si ritiene che l'unità minima di interazione sia rappresentata dalla **diade**, i rapporti familiari dimostrano che le cose stanno diversamente. La complessità delle interazioni all'interno di un sistema familiare e l'impegno emotivo presente di regola in una famiglia favoriscono la costituzione di configurazioni che sono come minimo formate da tre individui. Le configurazioni a tre vengono denominate triadi o triangoli.

Una triade rigida, ovvero una struttura triadica nella quale il confine tra il sottosistema genitoriale e il figlio è diffuso, mentre il confine intorno alla triade genitore-figlio risulta eccessivamente rigido.

In un sistema familiare è possibile distinguere tre principali tipi di triade rigida: la coalizione, la triangolazione e la deviazione.



La coalizione è definibile come l'unione tra due individui a danno di un terzo. Essa deve essere differenziata dalla semplice **alleanza**, ovvero dall'unione di due o più individui finalizzata al raggiungimento di un determinato scopo, nel rispetto delle relazioni generazionali e dei confini interni ed esterni alla relazione stessa. Mentre in una alleanza i confini sono sempre distinti, in una coalizione sono tipicamente diffusi, con passaggio di informazioni non pertinenti.



La triangolazione può essere definita come una coalizione instabile, e si verifica ad esempio allorquando un figlio viene alternativamente richiamato dai genitori e rimane invischiato tra loro, oscillando tra uno e l'altro e schierandosi alcune volte con un genitore, altre volte con l'altro. Si tratta di una situazione disfunzionale per il figlio, sia perché gli vengono date informazioni che non gli competono, sia perché si trova soggetto a continui rimproveri e rimorsi: ogni volta che il figlio si schiera per uno dei genitori, l'altro definisce questa sua presa di posizione come un attacco.



Nella deviazione, due persone in disaccordo tra loro indirizzano il loro conflitto su un terzo. Poiché il conflitto passa attraverso una terza persona, esso non è esplicito, e di conseguenza non è possibile negoziarlo e risolverlo.

La deviazione può assumere la forma di un *attacco*, qualora il comportamento del figlio sia considerato distruttivo, cattivo, e i genitori in disaccordo si uniscono per combatterlo e controllarlo.

Oppure, può assumere la forma di un *appoggio*, se il figlio viene definito bisognoso di aiuto o malato e i genitori in conflitto si associano per proteggerlo, come avviene tipicamente nelle famiglie con disturbi psicosomatici.



Jay Haley ha messo in evidenza come, in famiglie con un membro sintomatico, è frequente il riscontro di una particolare struttura triadica, definita con il termine di triangolo perverso, o coalizione intergenerazionale. In questa triade sono coinvolte due persone della stessa generazione ed una di un'altra generazione: si verifica una coalizione tra due individui appartenenti a generazioni diverse a danno del terzo. L'esistenza di questa coalizione non viene mai resa esplicita, ma anzi è negata. In genere si tratta di una coalizione genitore-figlio a danno dell'altro genitore. In famiglie con una simile struttura, l'autorità del genitore bersaglio della coalizione viene ad essere condizionata dal sostegno che il figlio gli offre.



TECNICHE

Nell'incontro con un sistema familiare cerchiamo di focalizzare non solo gli scambi interattivi, ma la "visione del mondo" portata dalla famiglia e dai singoli membri. Per visione del mondo si intende ciò che emerge da premesse di idee, fantasie, valori, emozioni, affetti che, evidentemente, hanno un peso sostanziale nella costruzione della storia di ogni famiglia.

E' proprio su questa storia che si interviene, certo non con l'intento di trasformarla, ma di rileggerla, insieme al sistema familiare con una punteggiatura alternativa. Il termine punteggiatura sta ad indicare il modo in cui un osservatore organizza sequenze di eventi e di comportamenti. Ciò determina, quindi, il significato e la valutazione a questi attribuiti.



Le ipotesi formulate dall'esperto servono quindi a organizzare i dati e i significati assegnati agli eventi da parte dei familiari; tuttavia esse non hanno carattere di spiegazione, ma di punteggiature costruite con la famiglia all'interno del processo stesso.

La tecnica con cui si conduce il colloquio sistemico poggia sul principio della circolarità delle sequenze di eventi.

Le cosiddette **domande circolari**, cioè il chiedere ad una persona di esprimere il proprio punto di vista circa la relazione e le differenze tra gli altri membri familiari, rendono evidenti la struttura delle relazioni presenti nel sistema familiare, al di là dei significati attribuiti ai comportamenti.



L'intervista circolare favorisce il processo di ipotizzazione sopra citato, perchè costringe ognuno, famiglia e esperto, ad impegnarsi in letture alternative, a mettere in discussione premesse che si credono fondanti, ad immaginare nuovi possibili percorsi.

Tuttavia, si utilizzano anche domande dirette più indicate anche nei casi in cui sia necessario costruire un rapporto empatico e di fiducia con il paziente (cosa quasi inevitabile in situazioni di psicosi).

La nostra posizione nei confronti del nucleo familiare risponde al principio della **neutralità** terapeutica.

Ovviamente essere neutrali non coincide con il rifiuto al coinvolgimento con il sistema: un terapeuta asetticamente distante, spettatore anaffettivo di scambi comunicativi è nella realtà improponibile.



Il terapeuta deve essere empatico e può allearsi con parti del sistema, ciò che non deve dimenticare è che si muove in un contesto familiare, pertanto deve assicurare, globalmente, a tutti i membri familiari la stessa qualità della relazione.

La posizione di neutralità è allora inquadrabile in una più ampia cornice etica, che impone il rispetto delle norme di valore e dei principi della famiglia e dei suoi membri, essendo il compito di un terapeuta il comprendere e non il giudicare. In sostanza, e per riassumere, abbiamo parlato di una ricerca costante di letture alternative degli eventi familiari, per costruire premesse più funzionali, sia per il paziente che per i suoi familiari.

Il terapeuta suggerisce ipotesi alternative in grado di porre sotto revisione le ipotesi esplicative portanti della famiglia. Le ipotesi introdotte dal terapeuta possono anche essere scartate dal nucleo familiare. Ciò che più importa è fornire implicitamente un approccio alla soluzione dei problemi che insegni ai familiari a considerare una gamma più ampia di possibili significati per comprendere ed affrontare gli eventi della loro vita.



Gli strumenti più utilizzati nel nostro approccio sono: Prescrizioni, Interventi paradossali, Connotazione positiva, Metacomunicazione, Uso di metafore.

Collegato al più generale progetto educativo, vi è il lavoro di revisione dell'assunto familiare che tutto debba partire ed essere ricondotto al paziente.

Sfidare la centralità del sintomo nell'orizzonte familiare non è certo facile, ma costituisce punto di partenza e obiettivo di fondo per la terapia familiare. Già dalle prime fasi dei nostri incontri familiari, ciò che intendiamo comunicare è che siamo i terapeuti di una famiglia che soffre, nella realizzazione della propria dimensione di vita.

Ogni familiare è portatore di disagio e sofferenza, così come ognuno concorre ad "ingarbugliare" le vicende familiari, cercando la soluzione più giusta ai problemi.



CICLO DI VITA DELLA FAMIGLIA

La famiglia è un sistema aperto, costituito da più unità legate insieme da regole di comportamento e da funzioni dinamiche, in costante interazione tra loro e in interscambio con l'esterno. La famiglia è un sistema in costante trasformazione, ovvero è un sistema che si adatta alle differenti esigenze dei diversi stadi di sviluppo che attraversa, allo scopo di assicurare continuità e crescita psicosociale ai membri che la compongono.

La vita di ogni famiglia è infatti scandita da tappe cruciali e da transizioni che riguardano i singoli componenti e le diverse generazioni. Ogni transizione è un passaggio da una condizione data a una condizione nuova che ripropone ai familiari la necessità di rielaborare le relazioni che hanno instaurato e di dare loro nuovi significati alla luce delle mutate condizioni.



Ogni tipo di tensione, sia essa originata da cambiamenti all'interno della famiglia (intrasistemici: matrimoni, la nascita dei figli, la loro crescita fino al distacco, un lutto, un divorzio, morti, malattie ecc.) come dall'esterno (intersistemici: trasferimenti, modificazioni dell'ambiente o delle condizioni di lavoro, mutamenti profondi a livello di valori, ecc.) verrà a gravare sul sistema di funzionamento familiare e richiederà un processo di adattamento, cioè una trasformazione costante delle interazioni familiari, capace di mantenere la continuità della famiglia da un lato e di consentire la crescita dei suoi membri, dall'altro. Ed è proprio in occasione di mutamenti o pressioni intra o intersistemici di particolare entità che sorge una grandissima parte dei disturbi cosiddetti psichiatrici.

Ogni transizione porta con sé una quota di incertezza, ambiguità e rischio e rappresenta una sfida che la famiglia deve accettare e affrontare.



In questa prospettiva il concetto di benessere familiare acquista un'ulteriore connotazione, venendo a coincidere non tanto con un generico stare bene, quanto con la capacità della famiglia di affrontare le transizioni.

Centrale in questa ottica è la capacità della famiglia di riconoscere, utilizzare e organizzare le risorse e i valori disponibili nei singoli individui, nel sistema familiare e nel contesto sociale per affrontare i compiti di sviluppo che consentono un superamento positivo della transizione e l'acquisizione e l'esercizio effettivo di competenze relative ai nuovi ruoli e alle nuove relazioni.

Per comprendere appieno se una transizione è riuscita non è però sufficiente fermarsi a questo livello.

Il criterio per giudicare se una transizione è realmente superata va ricercato nei processi di trasmissione tra le generazioni e, nello specifico, nel tipo di passaggio di consegne tra le generazioni. Ogni transizione familiare tocca infatti non solo il nucleo coinvolto, ma anche le generazioni passate e future.



In linea generale, possiamo dire che il benessere familiare è l'esito di uno scambio adeguato tra le generazioni che si manifesta soprattutto nei momenti di transizione e di passaggio.

In tali frangenti, quanto più le generazioni sono capaci di mettere in atto un processo equilibrato di differenziazione-individuazione tanto più saranno in grado di superare gli ostacoli della transizione e avranno quindi maggiore opportunità di incrementare il senso complessivo del benessere familiare.

Questa concezione di benessere trova un'emblematica esemplificazione in un passaggio cruciale della vita familiare, la transizione alla genitorialità.



Il processo evolutivo che la famiglia compie nel corso degli anni (il suo ciclo di vita) attraverso il passaggio da una fase all'altra, è visto come un processo di continua ristrutturazione della trama dei rapporti tra i suoi membri. Ciò che distingue una famiglia funzionale da una disfunzionale non è l'assenza di problemi, ma la sua capacità di affrontare e adattarsi a situazioni nuove.

In quest'ottica, il sintomo può essere visto come il segnale che una famiglia ha difficoltà, nel superare uno stadio del suo ciclo vitale, e contemporaneamente è sempre un tentativo di provocare un cambiamento.



Le famiglie sono costituite da coloro che hanno un passato e un futuro in comune; esse racchiudono l'intero sistema emozionale di tre generazioni.

Una evidente differenza tra la famiglia e altri tipi di organizzazione riguarda l'ingresso e l'uscita dei suoi membri. Questi ultimi possono essere inclusi solo attraverso la nascita, l'adozione e il matrimonio; l'uscita può avvenire solo con la morte.

Alcuni considerano uscita dal sistema anche il matrimonio, la separazione e il divorzio. Cigoli (1995) ritiene che il divorzio si colloca in una zona intermedia poiché attraverso di esso si scioglie il contratto matrimoniale ma non le funzioni genitoriali.

I sistemi familiari sono soggetti a continue modificazioni nel corso del tempo, e passano attraverso una serie di stadi che costituiscono il ciclo di vita della famiglia.

Quest'ultimo è il contesto all'interno del quale si modellano le identità e lo sviluppo della persona.



Il ciclo vitale familiare si articola, quindi, in una serie di tappe ed ogni tappa o fase è caratterizzata da specifici compiti di sviluppo.

Ad ogni tappa la famiglia si trova ad affrontare una situazione nuova che mette in crisi le vecchie modalità di funzionamento non più idonee al cambiamento avvenuto, richiedendo una nuova organizzazione familiare.

Quando la famiglia non riesce ad attuare il cambiamento è probabile che si verifichi una sofferenza del sistema; se si blocca ad una tappa del ciclo vitale, interrompendone l'evoluzione, possono nascere i problemi e i sintomi in uno o più membri.

Si parla di blocco del ciclo di vita quando non avvengono ridefinizioni nelle relazioni interpersonali e non viene riorganizzato il sistema in modo idoneo per il passaggio alla fase successiva. Si parla di passaggio incompleto se questo passaggio si verifica ma, senza una modificazione delle relazioni interpersonali e del funzionamento del sistema familiare.



LO STADIO DEL GIOVANE ADULTO

Nell'andamento della vita familiare, i giovani finiti gli studi, cominciano a lavorare e si mantengono continuando a stare a casa. In alcuni casi si spostano da casa per andare a lavorare. Quando diventano autosufficienti, sono in condizioni di sposarsi e di costituire una nuova famiglia. Il compito fondamentale per il giovane adulto è quello di separarsi/distaccarsi dalla famiglia di origine senza interrompere i rapporti e senza cercare protezione in una situazione emozionale sostitutiva.

Questa fase consente di formulare obiettivi per la propria vita e di raggiungere un sufficiente livello di differenziazione dalla propria famiglia di origine, prima di unirsi ad un'altra persona e dar vita a un nuovo sottosistema familiare.



Il giovane adulto distinguerà gli aspetti della famiglia di origine che intende conservare, quelli che desidera perdere e ciò che vuole realizzare per sè stesso.

Le difficoltà possono riguardare il fatto che il giovane, o i suoi genitori, non riescono a passare a una relazione meno gerarchica.

Il passaggio ad un rapporto tra adulti esige una relazione basata sul rispetto reciproco.

Il distacco del figlio coincide in alcuni casi con un divorzio, con lo sviluppo di una depressione o di altri sintomi come risposta a un cambiamento dell'organizzazione familiare. Il problema in questi casi è un "triangolo" in cui il figlio funge da tramite tra i membri della coppia genitoriale.



LA COPPIA APPENA SPOSATA

Il matrimonio è considerato come l'unione di due individui: esso, in realtà, è qualcosa di molto più complesso. Rappresenta il cambiamento di due interi sistemi e la sovrapposizione di tali sistemi dalla quale si formerà un terzo sottosistema.

I coniugi devono formare e consolidare l'identità di coppia valutando la posizione che ognuno di loro ha in relazione alle loro famiglie di origine e a quella che stanno costituendo. I coniugi devono ridefinire le relazioni con le famiglie estese e devono costruire un confine chiaro intorno al nuovo sistema.

Confini instabili intorno al nuovo sottosistema segnalano l'incapacità di modificare le relazioni familiari. Ad esempio ci può essere il caso di parenti intrusivi a cui la coppia non riesce a imporre dei limiti.



LE FAMIGLIE CON FIGLI PICCOLI

Nella società contemporanea diventare genitori rappresenta un fondamentale rito di passaggio all'età adulta. Da un lato esso segnala un ulteriore momento nel percorso di individuazione dei figli, dall'altro pone le premesse per un ulteriore riequilibrio del rapporto tra le generazioni, per il superamento dei confini gerarchici tra i genitori e i figli.

Generalmente si considera riuscita questa transizione nella misura in cui i genitori riescono a inserire in modo adeguato il figlio nella loro vita di coppia e riescono a educarlo bene, promuovendo e sostenendo la costruzione della sua identità.



In una prospettiva intergenerazionale questa visione si articola e arricchisce con ulteriori elementi. La possibilità di portare a termine l'obiettivo della transizione si realizza se i neo-genitori acquisiscono la propria identità genitoriale in connessione e continuità con quella delle generazioni precedenti. In questo processo, che risente dei fattori culturali che possono definire in maniera diversa la quota di autonomia della coppia e del nuovo nucleo da quelli precedenti, vengono a mutare i significati legati alla nascita di un figlio. In quanto espressione di una storia familiare, egli non rappresenta solo una fonte di realizzazione a livello personale e di coppia, ma assume il significato di nuova generazione che si collega con le generazioni passate, anche non più presenti sulla scena del mondo, e ne rappresenta il futuro.



Ciò significa che l'esito positivo della transizione, e sua conclusione simbolica, si ha perciò non solo quando i genitori riescono ad allevare ed educare bene il loro figlio, ma quando tale evento consente al figlio e ai genitori di accedere e di trarre alimento dal patrimonio valoriale delle due stirpi, materna e paterna.

La nascita del primo figlio dà inizio ad una nuova storia generazionale della famiglia. Questa transizione è un momento focale nel ciclo di vita della famiglia in quanto, con il passaggio alla fase genitoriale, la famiglia diviene una triade.

Una osservazione importante è che la famiglia si trasforma in un sistema che non potrà essere scisso neppure da una separazione della coppia coniugale. Se due coniugi senza figli si separano, il sistema sarà disgregato, ma se un membro si distacca dalla triade, il sistema continua ad esistere.



In questa fase si attua una ridefinizione della relazione che da coniugale diviene genitoriale. Vi è la necessità di accordarsi sulla divisione dei compiti. Le battaglie tra i coniugi, su chi dei due deve assumersi la responsabilità o sull'incapacità di assumere il ruolo genitoriale, sono indici di difficoltà a compiere questo passaggio.

Da diversi studi emerge che la transizione allo stadio genitoriale è associata a un decremento della soddisfazione coniugale, con un ritorno a ruoli sessuali più tradizionali anche nelle coppie che, in precedenza, vivevano una condizione di parità.

L'arrivo di un bambino determina nuovi ruoli anche nelle famiglie di origine. Particolare importanza riveste il ruolo dei nonni. Essi devono consentire ai figli di occupare il posto dell'autorità genitoriale centrale e, al contempo, devono dar vita a una nuova relazione con i nipoti, fondata sulla cura.



LE FAMIGLIE CON ADOLESCENTI

In questa fase, lo svincolo dei figli costituisce il compito fondamentale. L'adolescenza determina una nuova definizione delle relazioni, delle forme di attaccamento, del comportamento esplorativo agito dai figli all'esterno della famiglia. Si determina anche una modificazione nella relazione genitori - figli: i genitori non possono più esercitare una autorità assoluta e la relazione diviene più paritetica. Anche i confini familiari devono subire una modificazione nel senso della maggiore permeabilità e flessibilità, in modo da permettere lo svincolo dei figli: gli adolescenti introducono nella famiglia nuovi valori, nuove idee anche attraverso i loro amici.

I genitori devono consentire ai figli di essere dipendenti dal sistema familiare quando non appaiono autonomi, e di uscire dalla famiglia e sperimentare l'indipendenza quando si sentono pronti.



L'alternarsi di atteggiamenti adulti e infantili negli adolescenti provoca notevole confusione nei genitori.

L'evento centrale della relazione coniugale in questa fase è la "crisi della mezza età". I coniugi fanno un bilancio della propria vita affettiva, lavorativa, coniugale. Nei genitori con figli adolescenti si riscontra il livello minimo di soddisfazione coniugale: a volte si giunge anche alla decisione di separarsi. Concentrarsi esclusivamente sulle difficoltà manifeste legate al rapporto genitore-adolescente può impedire che i problemi coniugali vengano alla superficie.



LE FAMIGLIE NELL'ETÀ DI MEZZO

L'aspetto più significativo è che in questa fase si verifica il maggior numero di uscite e di entrate di membri da e nella famiglia: si inizia con l'uscita dei figli adulti e si continua con l'entrata in famiglia delle nuore, dei generi, dei nipoti. I genitori, preparandosi a rivestire il ruolo di nonni, devono anche modificare la relazione con i propri genitori, che iniziano a declinare sia fisicamente che psichicamente. Alcune famiglie vivono questa fase come una opportunità di esplorare nuove vie e nuovi ruoli: i problemi finanziari sono minori, inoltre, può esserci la possibilità di esplorare nuove aree (viaggi, hobby, nuove attività lavorative). Ora che le responsabilità genitoriali non sono più richieste intensamente è inevitabile una ristrutturazione della relazione coniugale.



In alcune famiglie questa fase comporta un senso di vuoto e di perdita incolmabile, di depressione e di disgregazione. Con l'uscita dei figli i coniugi si trovano in una condizione definita "nido vuoto".

Gli uomini e le donne hanno modalità opposte dal punto di vista psicologico come reazione all'uscita dei figli.

Gli uomini tendono a cercare una relazione intima con i loro figli forse mai esperita nella fase evolutiva. Le donne provano ora l'esigenza di occuparsi della propria vita, impegnandosi nel lavoro, coltivando amicizie e occupandosi di molteplici attività e hobby.

Anche in questa fase la negoziazione della relazione tra i coniugi può creare tensioni che non di rado sfociano in un divorzio.

Se divorziano, gli uomini sentono la mancanza delle cure della moglie, e si risposano in fretta di solito con una donna più giovane. Per le donne che divorziano in questa fase, la probabilità di risposarsi è limitata.



LA FAMIGLIA NELL'ETÀ ANZIANA

Tra i compiti delle famiglie in età anziana c'è l'adattamento alla condizione di pensionati o la morte dei coniugi. Il pensionamento può suscitare un sentimento di vuoto, e produrre una tensione nella vita matrimoniale.

Gli uomini che si erano definiti esclusivamente in base al ruolo lavorativo, si sentiranno spogliati della propria identità.

La morte di uno dei coniugi è un evento che provoca sofferenza e riadattamento per il coniuge in vita e per l'intero sistema. Il coniuge superstite deve riorganizzazione la vita da singolo dopo anni vissuti in coppia.

Per quanto riguarda la generazione di mezzo, il prendersi cura dei genitori anziani può costituire per il figlio un modo attraverso il quale restituire l'amore e le cure ricevute dai genitori.

